



**HAL**  
open science

**“ Il nazionalismo dell’opinionista politico Giuseppe Antonio Borgese da Il Regno (1904-1905) a Azione : rassegna nazionale (1914-1915) ”, in Gli italiani e la Grande Guerra. Dalla guerra delle idee alla guerra degli uomini, (sous la direction de Stefano Magni), Canterano-Roma, Aracne, 2018, p. 31-43.**

Stefano Magni

► **To cite this version:**

Stefano Magni. “ Il nazionalismo dell’opinionista politico Giuseppe Antonio Borgese da Il Regno (1904-1905) a Azione : rassegna nazionale (1914-1915) ”, in Gli italiani e la Grande Guerra. Dalla guerra delle idee alla guerra degli uomini, (sous la direction de Stefano Magni), Canterano-Roma, Aracne, 2018, p. 31-43.. Stefano Magni. Gli italiani e la Grande Guerra. Dalla guerra delle idee alla guerra degli uomini, ARACNE, 2018, 978-88-255-1943-3. hal-02067982

**HAL Id: hal-02067982**

**<https://hal-amu.archives-ouvertes.fr/hal-02067982>**

Submitted on 14 Mar 2019

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## **Il nazionalismo dell'opinionista politico Giuseppe Antonio Borgese Da *Il Regno* (1904-1905) a *Azione : rassegna nazionale* (1914-1915)**

Allievo di Benedetto Croce, Giuseppe Antonio Borgese pubblica nel 1905 la sua tesi di Laurea intitolata *Storia della critica romantica in Italia*. Il libro impone il giovane autore nell'olimpio dei critici più affermati. La sua carriera nel mondo delle lettere avrà in seguito un percorso d'eccellenza che gli specialisti conoscono e che si concluderà con l'articolo, pubblicato sul *Corriere della Sera* del 23 novembre 1952<sup>1</sup>, pochi giorni prima della sua morte, intitolato « Perché i Promessi Sposi non sono popolari nel mondo ». La sua competenza letteraria ha d'altronde spesso offuscato il suo ricco percorso di opinionista politico.

Apertamente schierato nel momento dell'intenso dibattito intorno all'interventismo del 1914-1915, Borgese ha in realtà iniziato a interessarsi pubblicamente di politica e società ben prima, nelle pagine de *Il Regno*, il periodico dei nazionalisti diretto da Enrico Corradini. Ma il suo esordio radicale – che ha avuto luogo nella rivista che ha dato un volto al nazionalismo italiano, a fianco del precursore di quel nazionalismo che si è canalizzato in seguito nel fascismo – è stato in seguito smussato e moderato dalle posizioni avute negli anni a seguire. La rottura con Corradini diventa ufficiale quando Borgese si stabilisce su posizioni meno estreme. L'intellettuale siciliano contribuisce allora alla creazione di una nuova identità politica, quella dei nazional-liberali. Sono gli articoli di questo periodo che leggiamo quando ci imbattiamo nelle sue riflessioni sull'interventismo. Ma per avere un quadro completo dell'evoluzione del suo pensiero, presentiamo in un primo momento la sua collaborazione con la rivista di Corradini, per mostrare in seguito le ragioni del suo allontanamento dal gruppo e considerando infine quale è stata la sua posizione negli anni del dibattito interventista.

### **Borgese e *Il Regno* (1904-1905)**

Mentre si lanciava nell'esperienza letteraria della rivista *Hermes* (1904-1906), la coppia Corradini-Borgese esprimeva la sua aggressività politica nelle pagine de *Il Regno*.

I due periodici erano molto differenti. Nata nel segno del *dannunzianesimo* fiorentino, *Hermes* si è spenta precocemente, arrivando alla fine del suo percorso dopo qualche articolo frammentario e senza avere né la vitalità del *Leonardo*, né l'audacia de *Il Regno*. Nella rivista, il suo direttore, Borgese, aveva cercato il suo spazio di libertà, mescolando capacità poetiche, competenze letterarie e verve ideologica. Ben più significativa è stata l'esperienza de *Il Regno*. Ed è nelle sue pagine che possiamo ritrovare un ritratto ideologico veridico dell'intellettuale siciliano.

Questo periodico esprimeva un forte senso civico e della nazione. Per Corradini la patria era un « organo di massima attività e di massima produzione nella storia del mondo<sup>2</sup> ». Per Papini, come anche per Prezzolini, era nella borghesia che bisognava trovare le risorse per la rinascita della nazione in senso antisocialista. Prezzolini si era d'altronde anche impegnato in una tenzone con Vilfredo Pareto, tutta contenuta nelle pagine della rivista, basata su articoli che si interrogavano sul valore e sull'avvenire della borghesia. Su posizioni ultra-conservatrici, Pareto temeva la fragilità di questa classe sociale, minacciata dal socialismo e, in un articolo che profetizzava la Prima Guerra mondiale,

---

<sup>1</sup> Sa mort a lieu le 4 décembre de la même année.

<sup>2</sup> (in « Piante parassite », II, 14, p. 2.)

afferitava che una grande guerra europea avrebbe potuto respingere il socialismo e salvare la borghesia<sup>3</sup>. In *Il Regno*, il colonialismo diventa inoltre un asso nella manica che può garantire una miglior condizione alla borghesia. La politica estera perviene così al ruolo di *ancilla* della politica interna: promettendo terre e impegnando i soldati-proletari, il colonialismo ha il compito di sfoltire le fila dei socialisti e tenere occupate le classi inferiori. È per questa ragione che esso deve essere di natura militare e non solo commerciale. Con gradi diversi e piccole sfumature alcuni dei mentori della rivista – Corradini, Prezzolini, Papini, Pareto – sostengono queste posizioni. In un tale quadro si inseriscono gli articoli di Borgese che sto per presentare e analizzare.

Anche Borgese esprime nelle pagine de *Il Regno* propositi antisocialisti. I suoi strali contro la compagine politica di sinistra sono costanti e sempre accompagnati da un focoso vituperio.

Nell'articolo « Il cadavere di Babeuf », riferendosi al noto rivoluzionario francese del XVIII secolo, con una di quelle metafore visionarie e lapidarie che caratterizzano il suo stile polemico, egli afferma: « I socialisti sono i vermi del cadavere di Babeuf<sup>4</sup> ». Questo attacco non è estemporaneo, ma si inserisce in una linea di pensiero costante. In alcuni articoli, le rivendicazioni sindacali degli insegnanti delle medie-superiori sono associate alle battaglie che essi conducono supportati dai socialisti. Borgese trova allora l'occasione per attaccare con violenza gli uni e gli altri, affibbiando loro molti epiteti offensivi, come « veterani invalidi<sup>5</sup> ».

Nell'articolo « Aggressione a mano armata<sup>6</sup> » egli stigmatizza ancora le ambizioni economiche degli insegnanti, accusandoli di non avere nessuna preoccupazione didattica. I suoi strali sono violenti servono anche a difendere la borghesia. Ricordando le accuse che arrivano dalla sinistra alla classe media, Borgese enumera i misfatti dei socialisti: « Tale è ormai il metodo socialista [...] assoldano i malcontenti, li slanciano contro il vile borghese. Le bande armate, ognuna sotto la guida di un onesto brigante, promettono la vittoria: i briganti promettono una metà del bottino, dopo il saccheggio<sup>7</sup> ». Lo stesso binomio è vilipeso nell'articolo « Il regolamento e la legge<sup>8</sup> » in cui Borgese attacca il provvedimento Orlando che toglie l'obbligatorietà del greco al liceo. L'autore prima ricorda il livello mediocre della classe studentesca italiana che è appena capace di tradurre con il vocabolario e che sbaglia gli accenti nella lettura, poi finisce per trovare una ragione dell'ignoranza degli studenti nella pochezza dei socialisti italiani che non sanno apprezzare il patrimonio culturale italiano.

La stessa tematica ritorna nell'articolo « La rivolta dei pedanti », in cui l'autore vilipende la « pitoccheria della federazione insegnanti<sup>9</sup> ». Ma gli esempi continuano.

Ma l'autore sostiene posizioni antisocialiste anche in altri giornali. Inviato a Berlino per il quotidiano *Il Mattino*, tra il 1906 e il 1908, difende la classe media tedesca e i partiti che la rappresentano. In « Le elezioni in cucina », del 20-21 gennaio 1907, attacca i socialisti che con iniquo pessimismo, in campagna elettorale, criticano gli aumenti dei prezzi. Secondo loro, i tedeschi mangeranno ormai solo patate. Nell'articolo « Fra due

---

<sup>3</sup> « Ecco gente da senno, che sa ciò che vuole, che ha il coraggio di dirlo, che sa giudicare veramente le cose ; perché se c'è una grande guerra europea, il socialismo è ricacciato indietro almeno per un mezzo secolo, e la borghesia è salva per quel tempo. » (« Perché », in *Il Regno*, n 13, 21 febbraio 1904, p. 2).

<sup>4</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Il cadavere di Babeuf », in *Il Regno*, 1 maggio 1904, a 1, n 23, p. 10.

<sup>5</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Aggressione a mano armata », in *Il Regno*, 3 luglio 1904, a 1, n 32, p. 5.

<sup>6</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Aggressione a mano armata », in *Il Regno*, 3 luglio 1904, a 1, n 32, p. 4-6.

<sup>7</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Aggressione a mano armata », in *Il Regno*, 3 luglio 1904, a 1, n 32, p. 5.

<sup>8</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Il regolamento e la legge », in *Il Regno*, 15 gennaio 1905, a 2, n 3, p. 3-5.

<sup>9</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « La rivolta dei pedanti », in *Il Regno*, 9 ottobre 1904, a 1, n 46, p. 4-6.

battaglie », del 4-5 febbraio 1907, commenta il risultato delle elezioni dichiarando che l' « orda socialista si è arricchita di 200.000 unità ».

Ma Borgese deve anche confrontarsi con l'ascesa politica dei socialisti in Italia. Il 13 novembre, analizzando i risultati di un voto, nelle pagine de *Il Regno*, accusa i socialisti di poter sperare di vincere le elezioni solo « ove c'è da contrastare<sup>10</sup> ». Ma, di fronte a un loro successo, si vede costretto ad ammettere « Vengano pure i socialisti, purché non siano eccessivamente rivoluzionari<sup>11</sup> ».

La politica interna e le elezioni del novembre 1904 occupano molti degli sforzi intellettuali di Borgese. Impegnato nel suo slancio antisocialista, egli segue le linee della rivista e del gruppo egemone. Nell'articolo « Il diritto della prepotenza<sup>12</sup> », sempre a sostegno del gruppo dei conservatori, opponendosi all'onorevole Sacchi, esponente del partito radicale, Borgese si dissocia da uno sciopero difendendo i « krumiri » che scelgono di andare a lavorare.

I suoi interessi toccano più raramente i fatti di politica estera. Nel novembre dello stesso anno avvennero i tristi fatti di Innsbruck nei quali la comunità italiana della città fu attaccata da membri della componente austriaca<sup>13</sup>. Borgese ricorda marginalmente l'episodio xenofobo, in un discorso dedicato alla politica interna. Quasi tutto l'articolo si interroga sul richiamo della classe di leva del 1880 per proteggere le elezioni avvenute nello stesso mese e sul fatto che, a scrutinio avvenuto, i militi non siano ancora stati smobilitati. Questo episodio lo spinge a considerare che questo esercito è inutile per proteggere gli italiani all'estero. In realtà l'articolo non esprime una vera posizione sulla questione irredentista e si limita a ricordare il triste destino della nazione italiana: « E c'è chi percuote e chi è percosso; [...] e l'Italia è di quelli cui toccano le percosse, le più dure<sup>14</sup> ». Questa chiosa non lascia un vero spazio alla riflessione sugli scontri di Innsbruck, non analizza i fatti, ma si configura come un appello al sentimento di italianità. Bisogna aspettare il 1910 per avere un articolo di Borgese veramente pregnante sulla questione.

### **La Stampa 1910: l'allontanamento dai nazionalisti**

Durante tutta la sua carriera giornalistica Borgese non ha mai dimostrato uno spiccato interesse per la questione irredentistica. Interpellato dalla rivista *La Voce* a redigere un intervento in un famoso doppio numero del dicembre 1910 dedicato alla questione, esprime un giudizio molto moderato<sup>15</sup>.

Egli invita in un primo momento a ridimensionare la fobia del pangermanesimo, sostenendo che:

di pangermanesimo in Italia non si sa nulla o peggio che nulla; e s'ignora, per esempio, che il pangermanesimo politico è odiato e spregiato in Germania dalla enorme maggioranza delle persone serie; che, finalmente, gli uomini politici in Germania sono tutti quanti pan

---

<sup>10</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Vittorie e sconfitte », in *Il Regno*, 13 novembre 1904, a 1, n 51, p. 4.

<sup>11</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Vittorie e sconfitte », in *Il Regno*, 13 novembre 1904, a 1, n 51, p. 5.

<sup>12</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Il diritto della prepotenza », in *Il Regno*, 2 ottobre 1904, a 1, n 45, p. 7-9.

<sup>13</sup> Nel novembre del 1904 la comunità italiana di Innsbruck fu attaccata dalla componente germanofona in seguito a tensioni etniche e alla richiesta da parte italiana di aprire un'università italiana. Questo conflitto segna l'inizio dell'ascesa della questione nazionalista e irredentistica italiana all'interno dell'impero austro-ungarico. Ricordiamo che la comunità italiana dell'Impero Austro-Ungarico, spesso appartenente alla classe commerciante, auspicava in particolare l'apertura di una facoltà di diritto in italiano che permettesse di gestire le questioni giuridiche nella propria lingua.

<sup>14</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Hanno ragione », in *Il Regno*, 27 novembre 1904, a 1, n 53, p. 2.

<sup>15</sup> La sua opinione è bilanciata da interventi ben più nazionalisti, come quello di Ruggero Timeus.

germanistica nel fondo del cuore, ma rigidamente realisti e realisticamente transigenti nella parola e nell'azione<sup>16</sup>.

Ma poi, soprattutto, riflette sulla componente etnico-geografica della regione e cerca di far luce su alcuni luoghi comuni della propaganda annessionistica italiana, ricordando la frammentarietà etnica del territorio e l'inutilità geografico-economica dell'annessione costiera della Dalmazia. Borgese ricorda che il dominio dalmata poteva convenire alla repubblica marinara di Venezia, ma che ora le esigenze strutturali dell'Italia esigono altre prospettive:

Se si sapesse da tutti che le condizioni orografiche e idrografiche del nostro confine politico, storico linguistico verso il nord-est e l'oriente sono tali che una precisa delimitazione delle razze non esiste, non esiste e non esisterà forse mai in quei paesi; se sapessero anche che la questione del Trentino implica in certo modo la questione del Südtirol e che solo un popolo mercantile e marinaro come i greci e veneziani potrebbe occupare la costa orientale dell'Adriatico, disinteressandosi dell'*hinterland*; se sapessero, infine, che anche un'annessione ha il suo domani, come l'ha avuta in Germania l'annessione della Polonia e della Lorena, e come l'avrebbe per noi, ben più tristamente, l'annessione di qualche centinaia di migliaia di slavi; se gli italiani sapessero tutte queste ed altre molte cose di simil genere, il problema dell'irredentismo sarebbe già risolto<sup>17</sup>.

Quando nel dicembre del 1910 *La Voce* interpella Borgese per chiedere il suo contributo per questo numero speciale sull'irredentismo voluto da Scipio Slataper, l'intellettuale siciliano non è una delle firme autorevoli della rivista. I suoi interventi fino a quel momento sono stati assolutamente marginali e si limitano a un articolo letterario su D'Annunzio, autore sul quale egli è considerato un'autorità, seguito da un intervento del tutto minore nel quale polemizza per l'assegnazione di una cattedra universitaria a Guglielmo Ferrero, intellettuale che Borgese considera del tutto inadatto a coprire questa funzione. In quegli anni egli è soprattutto impegnato in altre testate, in particolare nei quotidiani *Il Mattino* di Napoli e *La Stampa* di Torino. Se nel primo quotidiano è inviato da Berlino e tratta argomenti di società e marginalmente di politica, nel secondo gestisce essenzialmente una rubrica di terza pagina, intitolata « Cronache letterarie<sup>18</sup> », che osserva le nuove pubblicazioni<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Il Baltico e l'Adriatico », in *La Voce*, 15 dicembre 1910, a 2, n 53.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Più raramente i suoi articoli esulano dalla letteratura e appaiono in seconda pagina. Tra questi segnalo « L'incendio balcanico », del 6 ottobre 1908, che osserva l'evolversi della situazione politica ben prima che la zona si incendi veramente. In altri casi propone al giornale *La Stampa* articoli sulla società tedesca che invia anche a *Il Mattino*.

<sup>19</sup> Borgese scrive per « *Il Mattino* » dal 1906 al 1908, anche se la maggior parte dei suoi contributi escono nel 1907. La sua collaborazione con « *La Stampa* » è più consistente e va dal 1906 al 1911. I ruoli svolti nei due quotidiani sono diversi. Corrispondente da Berlino per « *Il Mattino* » si limita a raccontare la vita dei vicini nordici. Nei suoi pezzi troviamo soprattutto argomenti di costume. Per quanto affronti anche temi politici, le questioni più importanti del periodo sono affidate ad altre firme, come quella di Cantalupi che lo sostituisce o lo affianca per gli argomenti più importanti. Per « *La Stampa* » si occupa della terza pagina, curando la sezione intitolata « Cronache letterarie ». I suoi anni più attivi sono dal 1907 al 1910 nei quali pubblica 20-30 articoli l'anno. Raramente i suoi commenti letterari sfociano nel politico. Ma quando succede la discussione che nasce è molto intensa, come nel giugno del 1910 quando critica il nazionalismo del romanzo *La patria lontana* di Corradini. Dal 1912 diventa una delle firme più importanti del « *Corriere della Sera* ». Si occupa in un primo momento della critica letteraria, ma dall'approssimarsi della guerra gli vengono affidati articoli di politica e diplomazia. Ritournerà alla critica letteraria nel 1922.

Anche se è ne *Il Mattino* che affronta tematiche di società, è occupandosi per *La Stampa* nel giugno del 1910 del romanzo *La patria lontana* di Corradini che Borgese affronta la questione del nazionalismo, attaccando il suo vecchio compagno de *Il Regno*.

Nel 1910 Corradini è uno dei promotori del partito nazionalista italiano, nato in seguito al congresso del dicembre dello stesso anno tenutosi a Firenze. Borgese attacca questa formazione politica in nuce, accusandola di volersi arrogare il diritto al patriottismo che è invece un sentimento diffuso e popolare:

A me, lo confesso umilmente, non riesce di comprendere il nazionalismo e che cosa sia né che cosa voglia; ed a confortare la mia ottusità di mente ci sono 1001 argomenti, tra i quali scelgo il più volgare: che, se nazionalismo è amore di patria, non è comprensibile che l'amor di patria possa divenire privilegio o programma di un partito *ad hoc* e ancor meno è comprensibile perché mai abbiano sentito il bisogno di ribattezzarlo a quel barbaro modo<sup>20</sup>.

Dopo questo attacco diretto lanciato sul piano politico, l'autore critica Corradini per aver troppo esitato, nel suo romanzo, tra la tematica nazionalista e quella sentimentale, rendendo entrambe deboli. Per lui, quindi, una vera dichiarazione di intenti politica doveva avere più spazio. Il risultato è che il messaggio trasmesso non offre riflessioni approfondite o spunti interessanti:

Non dite che si tratta di una volgare questione di proporzioni. Il guaio è che ognuna delle due parti influisce sull'altra turbandola o sconvolgendola [...] il romanzo patriottico ha nuociuto al romanzo d'amore, intorbidando l'umana realtà dei personaggi e l'umana equità del narratore. Mentre, d'altro canto, il romanzo d'amore ha nuociuto al romanzo patriottico, riducendolo ai minimi termini, strozzandolo in fasce<sup>21</sup>.

Attaccato per queste posizioni da altre testate, quali la *Grande Italia*, il *Carroccio* e soprattutto il *Giornale d'Italia*, l'11 luglio Borgese completa l'esposizione delle sue teorie nell'articolo intitolato « Una differenza ». Riferendosi in modo più preciso al programma politico dei nazionalisti che resta secondo lui troppo teorico e che critica nel modo seguente, afferma: « [...] tre punti, dei quali il primo è eccellente: forte preparazione militare e navale; ma il secondo è già discutibile; lode delle cose nostre a detrimento delle straniere; e il terzo è pessimo addirittura: avversione contro la Triplice o rinfocolamento di rancori bellicosi contro l'Austria<sup>22</sup> ». In questa accusa troviamo in nuce gli ideali che poi Borgese svilupperà nei momenti cruciali dell'interventismo, cercando una propria strada all'interno del nazionalismo democratico, rappresentato dalla rivista *Azione: Rassegna nazionale* e poi dal *Corriere della Sera*. Egli difenderà l'idea di nazione, sostenuta nel primo punto, ma con limiti che preciserà alla fine del 1914. Allo stesso tempo la sua dichiarazione dimostra che il suo percorso evolutivo è costantemente in itinere, poiché nel 1910 egli sostiene ancora l'utilità dell'alleanza con l'asse degli Imperi centrali, mentre invece la rinnegherà nei mesi dell'interventismo. Osserviamo inoltre che nel suo intervento apparso su *La Voce*, egli ridimensiona il pericolo del pangermanesimo, mentre all'approssimarsi della guerra la sua posizione indica una maggiore diffidenza<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Un romanzo nazionalista », in *La Stampa*, 18 giugno 1910, p. 3.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Giuseppe Antonio Borgese, « Una differenza », in *La Stampa*, 11 luglio 1910, p. 3.

<sup>23</sup> Risulta meno importante ai fini del nostro articolo uno studio della polemica che nacque tra le testate e che portò vari giornalisti a ridefinire il nazionalismo, contraddicendo, sfumando, completando o avallando la definizione che Borgese ha proposto. Borgese e i suoi antagonisti cercano di dare una fisionomia all'idea

Ripensamenti a parte, Borgese è desautorato nelle pagine del suo stesso giornale da un articolo del collega di testata Scipio Sighele che cerca di chiosare la polemica decostruendo gli argomenti di Borgese nell'articolo « Pro e contro il nazionalismo », uscito il 21 luglio. Secondo lui per essere nazionalisti bisogna essere coerenti nelle scelte pratiche, mentre il solo dirsi patrioti non aiuta la nazione:

Il patriottismo esiste in tutti, certamente, ma come una formula rettorica che è comodo adoperare di quando in quando, come una bandiera che sventola al sole. Vedete. I socialisti hanno proclamato che "bisogna difendere e armare la patria", ma poi hanno votato contro le spese militari. I repubblicani fanno gli irredentisti in piazza, ma poi urlano anche essi contro le spese improduttive. Sono forse questi i patrioti di G.A. Borgese<sup>24</sup>?

Quindi si è nazionalisti per le scelte politiche che si fanno e non per i proclami del cuore. Inoltre, secondo Sighele, se i nazionalisti non hanno ancor espresso un vero programma è perché la loro formazione politica è ancora in via di formazione:

Un programma preciso e definitivo ancora non c'è, perché i nazionalisti non solo, per loro fortuna, dei candidati alle elezioni politiche, quali abbiano punte delle scommesse da elencare. Fisicamente sono degli uomini di fede che vogliono liberamente con quello che sentono che quello che pensano per rinvigorire la nostra vita politica<sup>25</sup>

Borgese non replica, ma in questo momento si situa la sua rottura con il nazionalismo ufficiale. È su queste basi che qualche mese dopo la rivista *La Voce* gli affida l'articolo sulla questione adriatica. Egli è in quel momento un intellettuale che si allontana dalle frange estreme della destra. Questa tendenza sarà confermata nel periodo prebellico del 1914-1915 durante il dibattito sul nazionalismo, quando confluirà nel gruppo dei Nazional-liberali.

### **1914-1915 da Azione a Guerra di redenzione: l'interventismo di Borgese**

Borgese spiega chi siano i Nazional-liberali in un pamphlet intitolato *Guerra di redenzione*<sup>26</sup> pubblicato pochi giorni prima della dichiarazione di guerra italiana all'Austria-Ungheria<sup>27</sup> ove egli propende per l'interventismo al fianco delle forze dell'Intesa<sup>28</sup>.

---

di nazionalismo che l'intellettuale siciliano biasima in quanto vacua espressione di una superficialità di facciata che può solo nuocere agli interessi della nazione: « [il nazionalismo] è un segno pericoloso ed io son fermamente persuaso [...] che ha ragione chi a quel segno s'opponne. L'orgoglio intempestivo può facilissimamente condurre a un disastro. [...] Per quel che è, il nazionalismo mi pare una tendenza da combattere, perché [...] finirebbe per traviare gli italiani addestrandoli in futilità esteriori e togliendo loro la vista delle cose serie. » In Giuseppe Antonio Borgese, « Una differenza », *op. cit.*

<sup>24</sup> Scipio Sighele, « Pro e contro il nazionalismo », in *La Stampa*, 21 luglio 1910, p. 1.

<sup>25</sup> *Ibidem.*

<sup>26</sup> G.A. Borgese, *Guerra di redenzione*, Milano, Ravà e C., 1915.

<sup>27</sup> La dichiarazione di guerra alla Germania fu fatta separatamente, un anno più tardi, il 27 agosto 1916.

<sup>28</sup> Per un'analisi di questo pamphlet, cfr. Stefano Magni, « 1915: l'anno di militanza di Giuseppe Antonio Borgese » in *1915. La guerra degli altri e i friulani*, Udine, Università degli Studi di Udine, 1916, p. 323-331. La sua scelta si basa sul timore del pangermanesimo, poiché il successo della Triplice Alleanza finirebbe per statuire e legittimare il dominio della Germania sull'Europa intera: « da un lato abbiamo una coalizione, dall'altro lato abbiamo la Germania e i suoi vassalli, e ciò vuol dire che, vincendo questo secondo gruppo, vincerebbe un solo popolo [...] » (p. 15).

*Guerra di redenzione* offre a Borgese l'occasione per chiarire il suo campo politico con una chiarezza mai avuta in precedenza.

L'intellettuale parte dal presupposto che egli non si è ancora compromesso con nessun partito (p. 4), e che dal 1914 esiste il gruppo dei Nazionali-liberali cui si sente vicino. Rispetto ai liberali, essi sono più nazionalisti, ma si differenziano da questi ultimi per la distanza che mantengono dal mondo clericale e per una politica espansionista più accorta e moderata<sup>29</sup>. I loro modelli sono da rintracciare nel «moderno cristianesimo combattente di Mazzini, di Gioberti, di Garibaldi, anziché nel nudo eroismo di Nietzsche o nel ritardatario machiavellismo di Bismark o nella libresca utopia legittimista di Maurras» (p. 4).

Il pensiero borgesiano si situa quindi nella scia del Risorgimento italiano e dei suoi valori più democratici ed esclude le tendenze anti-liberali rappresentate dalla filosofia nietzschiana, dall'autoritarismo di Bismark, e dal nazionalismo filo-monarchico, cattolico e antisemita del francese Maurras, autore apprezzato negli anni del nazionalismo corradiniano. Questa citazione mostra ancora una volta l'evoluzione di Borgese. Nel 1909, sulla pagine de *La Stampa* aveva scritto due articoli su due autori nazionalisti francesi: Maurice Barrès e Charles Maurras<sup>30</sup>. Questo secondo è in particolare interessante poiché Borgese vi esprime una solida stima nei confronti di questo autore da cui si allontanerà in seguito:

Non è nostro compito contribuire alla salvezza della Francia di Carlo Maurras, tanto più che i neo-legittimisti non avvisano tenerezze verso la terza Italia. Ma è doveroso guardare a questa bella gente, di idee profonde, di imperterriti studi, di eroica volontà con quella simpatia morale che lo stesso Carducci non negava al conte di Chambord. Insieme a Sorel e a Bergson, al sindacalismo teorico ed alla scuola della contingenza, i legittimisti letterati sono quanto di meglio abbia la Francia del secolo XX.<sup>31</sup>

I pamphlet di Borgese nascono dalle riflessioni che egli pubblica in un primo momento sui giornali, quotidiani o periodici, come *Azione: rassegna nazionale e liberale* e il *Corriere della sera*.

A partire dal 10 maggio 1914 e fino al 15 maggio 1916, il gruppo dei Nazionali-liberali pubblica un foglio intitolato *Azione: rassegna nazionale e liberale* che esce settimanalmente, anche se non sempre in modo regolare<sup>32</sup>. I direttori sono Paolo Arcari e Alberto Caroncini. Si tratta di un periodico militante di tre pagine con articoli di politica, economia e società, in cui vige una linea politica e ideologica ben chiara. Tra il 1914 e il 1915 Borgese vi pubblica sette articoli.

Di questi, cinque escono nel 1914 e due nel 1915. Questi ultimi si distinguono per la loro natura. Il primo, pubblicato il 3 gennaio 1915 si intitola *Italia al bivio*<sup>33</sup>. Si tratta del resoconto di una conferenza tenuta da Borgese a Milano il 27 dicembre dell'anno precedente che presenta in nuce tutti gli argomenti principali poi sviluppati nel pamphlet *Guerra di redenzione*. L'articolo presenta in realtà solo di un riassunto, mentre

---

<sup>29</sup> Già nel giugno del 1910 egli era entrato in polemica con i nazionalisti puri, sferrando dalle pagine de «La Stampa» un attacco contro Enrico Corradini e Maurice Barrès. In questo caso Borgese difese il trattato della Triplice Alleanza. (Cfr. Franco Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Bari, Laterza, 1981, pp. 115-116).

<sup>30</sup> Giuseppe Antonio Borgese, «La fanciulla di Metz», in *La Stampa*, 9 marzo 1909, p. 3; Id., «La sacra di Filippo Ottavo», in *La Stampa*, 13 novembre 1909, p. 3.

<sup>31</sup> Giuseppe Antonio Borgese, «La sacra di Filippo Ottavo», *op. cit.*

<sup>32</sup> Nel 1914 escono 34 numeri, nel 1915 escono 31 numeri, nel 1916 escono 10 numeri.

<sup>33</sup> G.A. Borgese, *Italia al bivio*, in «L'azione: rassegna nazionale», anno II, numero 1, 3 gennaio 1915.



l'integralità del testo appare sulla rivista romana *L'Eloquenza*<sup>34</sup>. Borgese riveste il ruolo di portavoce dell'intero gruppo, di cui mostra l'evoluzione dal liberalismo verso un nazionalismo moderato, giustificando il cambio d'opinione sulla Triplice Alleanza: « Si poteva essere ieri, triplicisti [...] perché nessuno poteva prevedere che la Triplice sarebbe diventata fatalmente una delle grandi forze sommovitrici dell'ordine in Europa [...]»<sup>35</sup>.

Nel resto del testo si ritrovano molti degli argomenti presentati nel pamphlet *Guerra di redenzione*, spesso presentati con le stesse parole od anche in una forma più ampia: l'importanza della diversità culturale dell'Europa rappresentata dalla coalizione dell'Intesa, i riferimenti al Risorgimento, la necessità per l'Italia di risollevarsi moralmente e di imporsi tra le grandi nazioni europee.

È chiaro che le sue posizioni non sono più le stesse di quelle sostenute negli anni de *Il Regno*. L'esperienza del *Corriere della Sera* conferma questa tesi.

L'altra fucina preparatoria delle idee borgesiane è il quotidiano il *Corriere della sera* che, spinto anche dal fervore dello stesso Borgese, era passato da un sostanziale sostegno alla Triplice ad una dichiarata ostilità contro l'alleanza con il mondo austro-germanico. Come ricorda Marco Massimiliano Lenzi:

Fin dallo scoppio del conflitto su posizioni interventiste, seppure avverse a quelli di certo nazionalismo, Borgese vedeva l'entrata in guerra dell'Italia contro la coalizione austro-tedesca in una prospettiva ben mirata, che avrebbe dovuto condurre ad un annientamento totale e definitivo degli imperi centrali. Siffatto atteggiamento andava a coincidere pienamente con le idee e i programmi di Luigi Albertini, allora direttore del «Corriere della Sera». La linea editoriale che ne seguì, di cui le corrispondenze politiche dall'estero e gli articoli di fondo di Borgese costituirono la componente essenziale, videro una propaganda serrata e continua per la dissoluzione dell'Austria-Ungheria e il diritto all'autodeterminazione dei popoli.<sup>36</sup>

Proprio nel 1915 Borgese intensifica la sua collaborazione con il *Corriere*, iniziata nel 1912, scrivendo più articoli e schierandosi apertamente per l'intervento contro il mondo germanico. Qui, con l'articolo *L'alleanza conservatrice* del 25 ottobre 1914, esprime il suo distacco netto dalla Triplice. Prendendo spunto dalla traduzione italiana del libro *Germania imperiale*, di Von Bulow<sup>37</sup>, egli afferma che la Triplice non ha più alcun senso per l'Italia: « L'alleanza conservatrice è morta. Ognuno farà dunque la rivoluzione che gli spetta. Ciò è tanto vero che i più intelligenti fra i politici tedeschi non speravano, in caso di una guerra europea, di vederci marciare al loro fianco<sup>38</sup> ». Poco dopo Borgese dà fuoco alle polveri con una serie di articoli sul pangermanesimo pubblicati tra il 22 dicembre 1914 e il 9 febbraio 1915<sup>39</sup>.

---

<sup>34</sup> G.A. Borgese, *Del nostro intervento. Discorso di G.A. Borgese*, in Roma, «L'Eloquenza», 20 marzo 1915, anno IV, n. 11-12, pp. 512-542.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Marco Massimiliano Lenzi, *G.A. Borgese politico (1931-1934). Genesi delle lettere a Mussolini*, in *Hodoi dizesios, le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze, Olschki, 1996, p. 618. Prima di collaborare con il «Corriere della sera», Borgese aveva scritto per «Il Mattino» di Napoli. Questo quotidiano aveva espresso la sua perplessità sull'alleanza con il mondo germanico già negli anni 1907-1908, durante la sua collaborazione. Ne sono testimonianza gli articoli di Cantalupi.

<sup>37</sup> Bernardo Di Bulow, *Germania imperiale*, Milano, Treves, 1914.

<sup>38</sup> G.A. Borgese, *L'alleanza conservatrice*, in «Il Corriere della sera», 25 ottobre 1914.

<sup>39</sup> Si tratta degli articoli: *Pangermanesimo: i confini*, 22 dicembre 1914; *Pangermanesimo: l'idea*, 1 gennaio 1915; *Pangermanesimo: valori positivi*, 25 gennaio 1915; *Pangermanesimo: valori negativi*, 9 febbraio 1915.

Vi si trova un'esplicita accusa dell'imperialismo tedesco che nasce in realtà da approssimazioni nazionaliste che anticipano certe grossolanità del regime fascista: da un lato Borgese presenta la compattezza etnica dell'Italia, creata rapidamente dai Romani e in seguito protetta dalle Alpi, dall'altro la dispersione dei popoli germanici che di fronte a confini imprecisi non hanno un'idea chiara della loro compattezza etnica, ma che proprio a causa della mancanza di barriere naturali hanno dovuto sviluppare un carattere guerriero: « Poiché il germanesimo abita una casa che ha le porte sempre spalancate, deve starsene sempre con la pistola in pugno ». Questo li ha spinti ad un nazionalismo onnivoro e vorace che vorrebbe estendere il loro dominio dal Nord Europa fino all'India. È in questo articolo che viene teorizzata l'idea di Borgese, poi espressa anche altrove, secondo cui esiste una volontà tedesca di unire Berlino a Bagdad. Dopo aver ironicamente precisato che « Per sentirsi ben sicuro il germanesimo dovrebbe sentirsi a casa sua ovunque », egli afferma che la Manica è un ben effimero confine e che: « Il sistema pangermanico [...] abbraccia il mondo, dal Capo Nord all'Equatore [...] sino alla foce dell'Eufrate, e laggiù raccogliendosi in agguato per soppiantare l'Inghilterra nell'India<sup>40</sup> ».

Dell'espansionismo tedesco egli accusa anche i fondamenti culturali che vorrebbero solo imporre una razza sulle altre, e non collaborare all'elevazione del mondo: « Ma il concetto naturale di razza è statico e morto. Se la Germania conquistasse il governo d'Europa, non perciò noi cesseremmo d'essere meticci, occhibruni, bassi di statura, schiavi e bugiardi. E allora che cosa può sperare il mondo dall'egemonia tedesca<sup>41</sup>? ».

Questi articoli sono in seguito raccolti nel volume *Italia e Germania* (1915) che riassume l'esperienza giornalistica di Borgese del biennio 1914-1915 e in cui ritroviamo altri esempi concreti di antigermanesimo: i valori del cristianesimo sono prerogativa dell'Intesa; la civiltà tedesca si vuole superiore, ma ha solo imitato quella latina e vive oltretutto una profonda crisi dei costumi e della morale che porterà alla sua caduta<sup>42</sup>; i tedeschi sono famelici, brutali ed aggressivi<sup>43</sup>.

## **Conclusioni: contro i nazionalisti e poi contro i fascisti**

Quando nel 1937 Borgese, ormai emigrato negli Stati Uniti d'America, analizza l'ascesa del fascismo, dedica un'ampia sezione alla Grande Guerra cercando di dimostrare la continuità e la giustezza delle sue posizioni negli anni. Egli vi ricorda i cambiamenti di posizione dei nazionalisti<sup>44</sup>, mostrando come in ogni momento la sua posizione fosse quella giusta. Sempre convincente alla lettura, Borgese dà il meglio di sé nel colore e nell'arguzia delle sue polemiche, anche se con questo articolo spero di aver mostrato che un percorso evolutivo è esistito ed ha comportato anche cambiamenti di posizione su argomenti cruciali del dibattito interventista. Questa evoluzione permette di capire meglio gli articoli e i volumi pubblicati nel 1914-1915 capendo i risvolti della polemica personale che ha accompagnato Borgese contro i nazionalisti di Corradini. Il suo nazionalismo moderato mette infatti le sue radici nella polemica del 1910, quando egli si allontana da certe idee e soprattutto da certe persone, cui non si riavvicinerà più.

---

<sup>40</sup>G.A. Borgese, *Pangermanesimo: i confini*, op. cit.

<sup>41</sup>G.A. Borgese, *Pangermanesimo: l'idea*, op. cit.

<sup>42</sup>Cfr. a questo proposito il volume G.A. Borgese, *La Nuova Germania*, Milano, Bocca, 1909.

<sup>43</sup>Gli articoli che meglio riassumono queste posizioni sono: *Questa guerra come guerra religiosa*, del 16 marzo 1915; *Canti tedeschi di guerra*, del 9 maggio 1915; *Bismarckei*, del 16 maggio 1915; *I discorsi di Fichte alla nazione Tedesca*, del 12 settembre 1915; *Il romanzo del popolo tedesco*, del 19 ottobre 1915.

<sup>44</sup>Cfr. Giuseppe Antonio Borgese, *Goliath. The March of Fascism*. New-York 1937. Ed. consultata *Golia. Marcia del fascismo*, traduzione di Doletta Caprin Oxilia, Milano, Mondadori, 1946, p. 128.

Questa polemica chiarisce inoltre anche il suo futuro antifascismo. È infatti svicerando il contraddittorio del 1910-1916 che possiamo capire il futuro antifascismo di Borgese, intellettuale anomalo, borghese antifascista, distante dall'antifascismo canonico.

Stefano Magni : CAER - Centre Aixois d'Etudes Romanes, 2018